

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Chiostro Biblioteca Classense
mercoledì 21 giugno 2006, ore 21

Dal Don Giovanni al Flauto magico

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

AMPLIFON

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA

CONTSHIP ITALIA GROUP

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GENERALI VITA

GRUPPO CASALBONI

GRUPPO POSTE ITALIANE

HAWORTH CASTELLI

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

MERCATONE UNO

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,
Ravenna

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giuliani, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Paolo, Caterina e Aldo Rametta,
Ravenna
The Rayne Foundation, *Londra*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate
e Imolese
Banca Galileo, *Milano*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SCAFI- Società di Navigazione, *Napoli*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Omaggio a Wolfgang Amadeus Mozart
nel 250° della nascita

Dal Don Giovanni al Flauto magico

flauto Wolfgang Schulz

violino Ernst Kovacič

viola Elmar Landerer

violoncello Franz Bartolomey

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

**Quartetto per flauto e archi
in do maggiore KV 285b (1778)**

Allegro

Andantino (Tema con variazioni)

Da *Die Zauberflöte* KV 620 (1791)

nella riduzione di Johann Nepomuk Wendt (1792)

Ouverture

Der Vogelfänger bin ich ja

Alles fühlt der Liebe Freuden

Der Hölle Rache kocht in meinem Herzen

Ach, ich fühl's, es ist verschwunden!

Ein Mädchen oder Weibchen

**Quartetto per flauto e archi
in la maggiore KV 298 (1778)**

Andante (Tema con variazioni)

Menuetto

Rondeau: Allegretto grazioso

**Da *Il dissoluto punito, o sia Il Don Giovanni*
KV 527 (1787)**

nella riduzione di Johann Nepomuk Wendt (1788)

Ouverture

Madamina, il catalogo è questo

Là ci darem la mano

Batti batti, o bel Masetto

Fin ch'han dal vino

**Quartetto per flauto e archi
in re maggiore KV 285 (1777)**

Allegro

Adagio

Rondeau



*Saverio dalla Rosa, ritratto giovanile di Mozart a Verona,
olio su tela, 1770, Losanna, collezione privata.*

MOZART E LO STRUMENTO INSOPPORTABILE

Negli ultimi decenni del Settecento la letteratura per flauto invade con prepotenza il mercato editoriale. Si tratta per lo più di musica all'insegna del disimpegno e della piacevolezza, soggetta al dettato galante, toccata da episodi di ricercato brio tecnico allorché volta a soddisfare le abilità di qualche sincero virtuoso. Nondimeno, lo strumento resta ancora intercambiabile con il violino. Solo a considerare il profluvio di duetti per flauto e chitarra o pianoforte, di quartetti con flauto, ci troviamo immersi in una vegetazione intricata e fittissima, attraverso la quale è arduo districarsi e reperire note di sicuro valore.

Il repertorio ha una caratterizzazione precisa: le variazioni, le fantasie o i *pot-pourri* su celebri arie d'opera sono il cavallo di battaglia di esecutori più o meno capaci. Quella delle trascrizioni operistiche è, d'altronde, una prassi generalizzata. Basti rammentare la percentuale elevatissima di brani per chitarra sul modello delle accattivanti *Rossiniane* di Mauro Giuliani o delle ambitissime variazioni su temi d'opere mozartiane di Ferdinando Carulli: pagine che dominavano una buona fetta del mercato.

Naturalmente erano pezzi che nascevano con la garanzia del successo. Il primo favorevole approccio col pubblico era assicurato dal riconoscimento pressoché immediato del tema, il quale si manteneva integro nel seguito delle variazioni ornamentali: l'attenzione dell'ascoltatore non doveva mai essere inficiata da complessità melodiche o armoniche. Una buona dose di virtuosismo poteva solleticare l'epidermide. I salotti europei sarebbero andati in visibilio per questa musica ben oltre i tempi del Congresso di Vienna.

In mezzo a questa inflazionata produzione dovette trovarsi particolarmente a suo agio il compositore boemo Johann Nepomuk Wendt (1745-1801). In qualità di oboista e suonatore di corno inglese nella Imperiale Armonia di Vienna (incarico che tenne fino alla morte) ebbe modo di esercitare il suo orecchio alla routine della parafrasi operistica. Di fatto, le "armonie" erano bande, ossia complessi di strumenti a fiato che si esibivano all'aperto. Per esse Wendt trascrisse ben quaranta opere teatrali, di cui

cinque mozartiane. Quantunque non particolarmente prolifico, fu anche autore di musica originale. Di lui restano almeno cinque duetti e tre quartetti con flauto, undici quartetti per archi e una sinfonia. Ma la predilezione per la musica da camera in cui il flauto la fa da padrone è dimostrata anche dalle due riduzioni di brani dal *Don Giovanni* e dal *Flauto magico*, realizzate rispettivamente nel 1788 e nel 1792.

Solo pochi anni prima Mozart aveva espresso un sintomatico disinteresse per il flauto e per i generi cameristici che lo volevano protagonista della formazione. La produzione mozartiana specifica si limita al Concerto in sol maggiore KV 313, ad un *Andante* in do maggiore KV 315, al Concerto per flauto, arpa e orchestra KV 299, a quattro quartetti. Fra il 1773 e il 1783 Mozart non aveva più scritto nessun lavoro per quartetto d'archi, ma aveva ellitticamente interrotto il lungo silenzio con la composizione di poche pagine per flauto, violino, viola e violoncello. L'incombenza a creare per il flauto giunse a Mannheim nel '77, durante una tappa del suo viaggio verso Parigi. Nella città che vantava l'orchestra più prestigiosa d'Europa, Mozart strinse amicizia con il flautista Johann Baptist Wendling, che il compositore ammirò sempre come il migliore esecutore del tempo. Per il tramite dello stesso Wendling, Mozart fece la conoscenza di un flautista dilettante, un tale Ferdinand De Jean. Questi gli commissionò alcuni "piccoli, facili e brevi concerti" (come si legge in una lettera del 10 dicembre 1777 a Leopold), nonché quattro quartetti con flauto, pattuendo un compenso di 200 fiorini. Tuttavia, Mozart vi si dedicò malvolentieri, consegnando al committente un solo concerto e due quartetti. Nelle tasche di Mozart risuonarono solo 96 fiorini: De Jean aveva lamentato la mancata soddisfazione di tutto quanto richiesto e, con molta probabilità, non aveva apprezzato che uno dei quartetti (il KV 285a) fosse dotato di una smilza coppia di movimenti (*Andante* e *Minuetto*) invece della più usuale sequenza in tre tempi.

In un'altra lettera al padre, fra i vari argomenti mossi a giustificazione del mancato rispetto della consegna, si legge: "Voi sapete che mi ripugna scrivere per uno strumento che non posso soffrire". Evidentemente l'avversione per il flauto derivava dalle limitazioni tecniche cui lo

strumento era ancora soggetto in quegli anni. Con ciò, le composizioni a esso dedicate da Mozart riservano svariate squisitezze.

Innanzitutto, v'è da notare uno scarto sensibile rispetto alla scrittura corrente. I tre archi, infatti, non sono mai piegati a umile accompagnamento, bensì nobilitati da movenze concertanti. In specie il violino dialoga senza disparità con lo strumento a fiato. L'attenzione riposta a questo aspetto è evidente già nel KV 285 in re maggiore, dove, come ha scritto Giovanni Carli Ballola, la frivolezza "si trasforma in *doucer de vivre* rorida di irresistibili lenocinî e non priva di momenti di una toccante intimità espressiva". L'osservazione del musicologo è particolarmente calzante riguardo al tempo centrale, una cavatina in si minore percorsa da cima a fondo dall'accompagnamento pizzicato degli archi, quasi fosse quello di una chitarra: secondo Alfred Einstein, l'accompagnamento per flauto più bello che sia mai stato concepito. D'altro canto, il terzo movimento è un Rondò di portamento francese, dove il violino recupera le facoltà colloquiali dell'*Allegro* d'avvio.

Ad altra datazione bisogna far risalire, invece, il Quartetto in do maggiore KV 285b e quello in la maggiore KV 298. Il primo fu composto quasi sicuramente nel 1781: lo attestano alcuni abbozzi sul manoscritto del *Ratto dal serraglio*, opera cui Mozart lavorava proprio in quei mesi. Inoltre, il secondo movimento è costituito da una serie di variazioni che sono parte integrante della *Gran Partita* KV 361.

Il KV 298, invece, è databile a non prima del 1787 poiché il terzo movimento utilizza un'aria dell'opera buffa *Le gare generose* di Giovanni Paisiello, scritta nel 1786 e rappresentata a Praga l'anno successivo alla presenza di Mozart in città. Come quartetto è alquanto differente dai precedenti, giacché ogni movimento impiega musica preesistente d'altri autori. Il primo tempo è costituito da una serie di variazioni su un Lied del compositore ed editore Franz Anton Hoffmeister. Mozart coglie l'occasione per evidenziare tutti i colori della tavolozza, sicché ogni variazione elegge a protagonista uno dei quattro strumenti: nell'ordine, il flauto, il violino (lanciato in un seguito di quartine di semicrome sulle note tenute del flautista), la viola ed infine il violoncello.

Se il minuetto poggia su una canzone francese (*Il a des bottes, des bottes, Bastien*), l'indicazione apposta a capo del terzo movimento: “Rondieaux [sic] – Allegretto grazioso, ma non troppo presto, però non troppo adagio, così – così – molto garbo ed espressione”, sottolinea un'intenzione ludica che fa pur terra bruciata della elefantiaca mediocrità su cui attecchiscono questi quartetti per flauto.

Alessandro Macchia

Gli artisti



WOLFGANG SCHULZ

Primo flauto dei Wiener Philharmoniker, è uno dei più rinomati e attivi flautisti al mondo. Si esibisce a livello internazionale come solista e come musicista da camera, e collabora con vari festival tra cui i Salzburger Festspielen, le Wiener Festwochen, lo Schleswig-Holstein Musikfestival, Ravenna Festival, le Luzerner Festwochen. Si è esibito in duo con pianisti quali Helmut Deutsch, Elisabeth Leonskaja, Andras Schiff e Stefan Vladar, e ha lavorato con direttori come Abbado, Bernstein, Böhm, Maazel, Mehta, Ozawa, Previn e Stein nelle più importanti istituzioni musicali del mondo. Dal 1983 è flautista nel Bläserquintett Ensemble Wien-Berlin, costituito dalle prime parti degli strumenti a fiato dei Wiener e dei Berliner Philharmoniker.

Assai ampio il suo repertorio, che va dal Barocco alla modernità. Si interessa costantemente alla produzioni di compositori austriaci contemporanei: Cerha, Eder, Eröd, Urbanner e Willi gli hanno dedicato proprie composizioni, che ha eseguito in prima assoluta. Numerose incisioni discografiche di Wolfgang Schulz hanno ricevuto premi quali il Wiener Flötenuhr, l'Edison-Preis, il Grand Prix du Disque, il Diapason d'Or.

Dal 1979 insegna alla Universität für Musik und darstellende Kunst di Vienna. Completano il suo impegno pedagogico varie masterclass, tenute in quasi tutti i continenti. Dal 1996 è direttore artistico del Festival "Bonheur musical", a Lourmarin, in Francia.



ERNST KOVACIČ

Solista in importanti formazioni quali le Orchestre da camera scozzese, irlandese ed inglese, la Northern Sinfonia, l'Edmonton Symphony Orchestra, la Eau Clair Chamber Orchestra, l'Orchestra da camera norvegese, la Camerata Nordica, la St. Paul's Chamber Orchestra, lo Stuttgarter Kammerorchester, si è esibito in tutto il mondo a fianco di direttori come Franz Welser-Möst, Roger Norrington, Simon Rattle, Esa-Pekka Salonen, Michael Gielen. "Solista-direttore" e direttore di molte orchestre da camera (Wiener Kammerorchester, Klangforum Wien, Ensemble Modern, Camerata Salzburg, Deutsche Kammerphilharmonie), ha preso parte come violinista e musicista da camera a numerosi Festival, tra cui quelli di Vienna, Berlino, Salisburgo, Edimburgo, Londra.

Vienna, con le sue forti tensioni fra tradizione e spinte innovative, lo ha influenzato in modo permanente per quanto riguarda la sensibilità per la forma, le scelte interpretative, la concezione del suono.

Tra i più eminenti solisti della propria generazione, grazie alle sue interpretazioni dell'opera solistica di Bach e dei concerti per violino di Mozart, il suo impegno in favore della produzione musicale contemporanea si riflette nelle opere che numerosi compositori hanno scritto per lui: tra questi, Křenek, Cerha, Holloway, Osborne, Gruber, Schwertsik, Eröd, Bischof, Haas, Essl. Per la prossima stagione, ha in programma le prime esecuzioni assolute dei Concerti per violino di Beat Furrer e Django Bates, con i Wiener Philharmoniker e la London Sinfonietta. Ernst Kovacič suona su un violino di G.B. Guadagnini del 1753.



ELMAR LANDERER

Nato in Austria nel 1974, ha studiato ad Innsbruck con Vladislav Markovič, e con Michael Schnitzler alla Universität für Musik und darstellende Kunst di Vienna, dove dal 1994 studia anche viola con Hans Peter Ochsenhofer.

Nel 1990, appena sedicenne, diviene membro della Gustav Mahler Jugend Orchester, ed entra a far parte della Youth Orchestra of United Europe. Dal 1996 è membro dell'orchestra del Wiener Staatsoper e dei Wiener Philharmoniker; dal 1999 è membro fondatore del Belvedere Trio Wien, e dal 2000 è membro dei Wiener Virtuosen e del Quartetto Steude.

Con il Wiener Philharmonia Trio (di cui fa parte dal 1999) ha inciso l'edizione completa dei Trii per archi di Beethoven e Schubert.



FRANZ BARTOLOMEY

Nato a Vienna, primo violoncello solista dei Wiener Philharmoniker nonché “membro di terza generazione” dell’orchestra (il nonno e il padre sono stati rispettivamente primo clarinetto e violinista nei Wiener), ha studiato alla Akademie für Musik und darstellende Kunst di Vienna con Richard Krotschak, e privatamente con Emanuel Brabec.

Premiato ai concorsi internazionali di Budapest 1963, Mosca 1966 e Vienna 1967, ha svolto sin da giovanissimo un’intensa attività concertistica internazionale come solista e in formazioni cameristiche. È inoltre membro del Wiener Solistenensemble, del Wiener Solistentrio, dell’Ensemble “Do You Know”, e dei Wiener Virtuosen; dal 2004, è inoltre primo violoncello solista nell’Orchestra del Festival di Lucerna diretta da Claudio Abbado.

Come solista, si è esibito con Leonard Bernstein, James Levine, Daniel Barenboim, André Previn, Simon Rattle, Mariss Jansons, Bernhard Haitink e altri. In formazioni da camera, ha suonato con André Previn, Oleg Maisenberg, Daniel Barenboim, Christian Altenburger, Gil Shaham, Igor Oistrach, Boris Pergamenščikov, Stefan Vladar, Sylvia McNair, Barbara Bonney, Jessye Norman,

Thomas Hampson. In ambito pedagogico, è impegnato come docente in varie masterclass.

Ha realizzato numerose registrazioni televisive, discografiche e radiofoniche. Da segnalare in particolare l'incisione per la Telarc del *Don Quixote* di Richard Strauss, coi Wiener Philharmoniker diretti di André Previn. Ha effettuato varie registrazioni anche per Naxos e BMG.

Direttore artistico del Festival di musica da camera di Duino, suona su un violoncello di David Tecchler (Roma 1727).



Biblioteca Classense

La Biblioteca Classense deriva il proprio nome da Classe dove, presso la basilica di Sant'Apollinare, sorgeva il monastero dei Camaldolesi (ramo dell'ordine benedettino) della cui biblioteca – una raccolta di testi sacri e profani di scarso interesse – si ha notizia fin dal 1230. Ma è solo nel 1515, dopo il trasferimento in città, che nel monastero comincia a costituirsi una *libreria*, di interesse bibliografico e consistenza peraltro ancora trascurabili; essa era infatti finalizzata pressoché esclusivamente all'educazione dei monaci, come si può evincere dall'esame del più antico inventario rinvenuto (risalente al 1568), che enumera una sessantina di opere dei secoli XV e XVI, tutte (se si escludono due volumi di Apuleio e Stazio) di argomento teologico-religioso.

Dal primo nucleo della fabbrica, destinata nei secoli successivi a notevoli ampliamenti, fa parte il primo chiostro, il cui lato senza colonne è quasi interamente occupato dalla bella facciata barocca di Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) – architetto e monaco camaldolese – con un grande arco, un'ampia finestra balconata e, in alto, in una piccola nicchia, il busto di San Romualdo, il fondatore dell'eremo di Camaldoli. All'interno è notevole, a pianterreno, il refettorio dei monaci detto comunemente *Sala dantesca* perché vi si svolge abitualmente, dal 1921, il ciclo annuale delle *Lecturae Dantis*.

Preceduto da un vestibolo con ai lati due telamoni del XVI secolo e due lavabo (pure cinquecenteschi) sormontati dalle piccole statue di S. Benedetto e S. Romualdo, il refettorio – al quale si accede attraverso una porta splendidamente intagliata nel 1581 da Marco Peruzzi – presenta all'interno i pregevoli stalli intagliati sempre dal Peruzzi, il pergamo rifatto nel 1781 da Agostino Gessi, gli affreschi del soffitto, opera di allievi di Luca Longhi (1507-1590) e, soprattutto, sulla parete di fondo, il grande dipinto del Longhi (purtroppo danneggiato nella parte inferiore dall'inondazione del 1636) raffigurante le Nozze di Cana, penultima opera del pittore ravennate.

Il resto dell'edificio è successivo: il secondo chiostro, più ampio e luminoso del primo, venne edificato tra il 1611 e il 1620 su progetto dell'architetto toscano Giulio Morelli e reca al centro una cisterna realizzata nei primi del '700 da Domenico Barbiani.

Inizia in questo periodo l'ampliamento della fabbrica, che l'accresciuta consistenza del patrimonio bibliografico rispetto alla prima *libreria* monastica rendeva improrogabile: tale ampliamento culmina, all'inizio del '700, con l'edificazione, su progetto di Soratini, dell'Aula Magna; essa, nonostante l'ammonimento di origine seneciana contro l'esteriorità posto ad epigrafe dell'ingresso (“In studium non in spectaculum”) colpisce immediatamente per la sua armoniosa eleganza, che ne fa un vero gioiello dell'arte barocca.

Il principale artefice del decollo culturale del monastero e dell'enorme sviluppo della *libreria* – anzi il suo vero fondatore – fu l'abate Pietro Canneti (1659-1730). Uomo di vastissima erudizione, fu in rapporti di amicizia con i più importanti intellettuali del tempo (basti citare Ludovico Antonio Muratori e Antonio Magliabechi), partecipe attivo, come membro dell'Accademia dei Concordi (rinata nel 1684 all'interno del monastero di Classe) del rinnovamento letterario dalla fine del '600, fu filologo di rara penetrazione (sono noti soprattutto i suoi studi sul *Quadriregio* di Federico Frezzi) ma, soprattutto, bibliofilo di acume ed esperienza davvero straordinari: a suo merito va infatti ascritto l'acquisto alla Classense di opere di pregio che trasformarono una raccolta libraria di modesta consistenza in una grande realtà bibliografica, vanto e punto di riferimento fondamentale per la vita culturale della città.

L'incremento del patrimonio bibliografico continuò anche dopo la morte di Canneti e determinò un ulteriore ampliamento della fabbrica: tra il 1764 e il 1782 infatti i monaci camaldolesi edificarono, in una sopraelevazione oltre l'Aula Magna, altre tre sale di cui la maggiore (la Sala delle Scienze, così detta perché destinata ad ospitare i volumi scientifici), disegnata da Camillo Morigia (1743-1795), venne magnificamente ornata di scaffali e stucchi; il dipinto sul soffitto e del pittore siciliano Mariano Rossi (1731-1807) e raffigura la *Fama che guida la Virtù alla Gloria mostrandole il tempio dell'Eternità*: in essa si trovano anche due mappamondi del cosmografo settecentesco Vincenzo Coronelli (1650-1718).

L'ultima fase di ingrandimento dell'edificio cessò nel 1797 con l'elevazione di tutto il lato sudovest e l'aggiunta di altre sale atte ad accogliere l'ormai imponente patrimonio bibliografico. Alla soppressione napoleonica dei monasteri dell'anno successivo, il complesso monumentale venne assegnato al Municipio; dal 1803 la Biblioteca divenne istituzione comunale e raccolse tutti i fondi librari appartenenti agli altri conventi soppressi della città.

programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano